

ZONA PASTORALE VI "SAN CARLO" – FRANCIACORTA

AUTORI VARI

IL LETTORE NELLA LITURGIA



corso per i lettori della Parola di Dio

a cura di fra Luigi de Candido OSM

COCCAGLIO APRILE – MAGGIO 2007

1 - IL MINISTERO DEL LETTORE

La figura del lettore nella Liturgia

IL LETTORE ...

1 – Lettore di che? – È Parola di Dio

Punto di partenza: quanto noi proclamiamo, tolto dalla sacra Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento, è Parola di Dio. Consapevolezza da tenere presente e da alimentare. Ci aiuta la stessa liturgia: al termine di ogni lettura ci fa proclamare: "Parola di Dio", "Parola del Signore". Dunque:

DV (Dei Verbum, del Concilio Vaticani II) 9: La sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino.

Perché diciamo che questa Parola, in modo del tutto speciale, è Parola di Dio? Il Concilio ce ne ricorda il perché:

DV 11: a) Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19; 2Pt 3,15) hanno Dio per autore...

Però, affinché non si pensi che la Bibbia sia un libro caduto dal cielo già bell'e impacchettato, la DV prosegue:

Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte.

Veri autori, non semplicemente degli amanuensi che hanno scritto sotto dettatura: l'ispirazione non è questo. Non ci addentriamo in tale argomento, che ci porterebbe fuori dal nostro obiettivo di questa sera.

In conclusione, continua la DV:

Tutto ciò che gli autori ispirati asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture.

Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona» (2Tm 3,16).

2 – Lettore per chi? – Prestare voce a Dio, per la Chiesa

Quando noi proclamiamo i brani della Parola di Dio, noi ci facciamo collaboratori di Dio che realizza la sua opera di salvezza: dovremmo renderci conto che proclamare la Parola non è cosa da fare a cuore leggero, vale a dire, come se si trattasse di fare una cosa come un'altra!

Facciamo un altro passo:

DV 21: La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli.

Quando proclamiamo la Parola, compiamo un atto ecclesiale: non facciamo una cosa a nome nostro, ma partecipiamo alla missione della Chiesa, di cui siamo parte.

Un altro passo ancora:

*SC (Sacrosanctum Concilium) 3: Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. **È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura.***

C'è da farsi venire la tremarella alle ginocchia; riascoltiamo: *È lui (Cristo) che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura.*

Noi quindi, **prestiamo la voce a Dio**; diventiamo in certo modo suoi ministri. Attraverso la nostra voce, Dio fa risuonare la sua Parola!

È vero in ogni forma di annuncio della Parola, ma lo è in maniera speciale nell'assemblea eucaristica.

Ricordavo già prima qual è la conclusione dei brani, ogni volta: "Parola di Dio, del Signore". Come dire: la parola che v'ho letto, non è mia: è di Dio, è di Gesù Cristo. *È lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura*; io gli ho solo prestato la voce.

Lo Spirito santo fa in modo che la proclamazione di questa Parola non si riduca ad un'operazione di archeologia letteraria: Lui che l'ha ispirata, la fa risuonare come Parola viva: Parola che Dio rivolge oggi a me, a te che ascolti: Parola che ti reca una bella notizia (*eu aggelion*), che ti chiama a riflessione, che stimola a conversione, che ti offre le parole per la preghiera (per es. i Salmi, i cantici AT e NT, le preghiere di Gesù come il Padre nostro, il Gethsemani, Gv 17).

L'assemblea risponde rendendo grazie a Dio o lode al Signore Gesù Cristo, poiché il dono è grande: **Dio stesso ha parlato attraverso la voce di chi ha proclamato il brano. Dio stesso, attraverso questa Parola si è reso presente:** una sorta di "ottavo sacramento".

Ascoltiamo la sacra Scrittura:

*Is. 52, 7: Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunzi
che annunzia la pace,
messaggero di bene che annunzia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

Una domanda dovrebbe sorgere: chi sono io per fare questo? Ne sono degno?

Ci risponde la Chiesa: Sei un battezzato: una persona che ha ricevuto in dono la Bella Notizia e che, per mandato del Signore, la annuncia agli altri, condividendo il dono (“Noi non possiamo tacere quello che abbiamo udito e visto” – Atti 4, 20); questo è il dono che diventa compito di ogni giorno e ogni istante, non solo durante le letture, ed è per tutti: anche per chi non fa il lettore; a tutti, infatti, il Signore Gesù dice: “Andate e annunciate”.

Sei un consacrato, unto con il sacro Crisma: unito a Cristo sacerdote, re e **profeta**; reso bello - e non solo nei piedi – perché abitato dallo Spirito, da Lui reso figlio del Padre e unito a Gesù Cristo.

3 – Lettore come? – “Mangia e divora”

Ez. 2-3: Tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do». ⁹Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spieghé davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.

¹Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi vâ e parla alla casa d'Israele». ²Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. ⁴Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, vâ, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole”.

Ap. 10: ⁸Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Vâ, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra». ⁹Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re».

Mangia, anzi divora. E poi, vâ' e annuncia.

Il credente, in quanto battezzato e cresimato - e, quindi, il lettore - annuncia una Parola che non è sua - già lo dicevamo: è di Dio! – una Parola che ha a sua volta ricevuto e che è chiamato a trasmettere ad altri. Ma nessuno può dare ciò che non ha. Perciò l'immagine di Ez., ripresa dall'Ap. è significativa: occorre nutrirsi della Parola, essa deve diventare il sostentamento della tua vita. Allora potrai proclamarla ad altri. Vivere della Parola significa che essa diventa vita nella tua vita.

Questo ci ricorda che il lettore annuncia una Parola che non è sua, ma che egli ha ricevuto e che è a, sua volta, chiamato a trasmettere; non si tratta, però, di essere delle casse di risonanza neutre: non proclamo qualche cosa che non mi appartiene, bensì, nella fede, mi faccio portavoce di quel Dio che parla anzitutto **a me**, comunico la Bella Notizia che parla alla mia vita, una Parola che scuote me per primo. Perciò il Concilio scrive:

DV 25: a) Perciò è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, conservino un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi « un vano predicatore della parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé», mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti il santo Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli ... alla frequente lettura delle divine Scritture. «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo».

Come mi posso e devo accostare alle Scritture? Lo stesso numero della DV risponde:

*Si accostino essi volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia, che è impregnata di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della Chiesa, lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che **la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera**, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché «quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini ».*

Il “come” della domanda fa riferimento, più che ai sussidi che è possibile utilizzare, all’aspetto sopra evidenziato: poiché la preghiera è dialogo con Dio, l’ascolto meditato della Parola è il punto di partenza di questo dialogo che attende, la mia risposta.

4 – Lettore da chi? – Spirito e carisma

Completiamo le riflessioni fin qui esposte con un ulteriore riferimento a quanto già si era accennato più sopra: la proclamazione della Parola di Dio come atto ecclesiale, servizio alla comunità. Ci rivolgiamo a s. Paolo:

1Cor. 13: ⁴Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito...e ⁷ a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune...¹²Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo...

Ef. 4: ¹¹È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, ¹²per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo.

Ci è difficile oggi identificare quale tipo di servizio venisse definito dalla terminologia usata da Paolo. Quell’essere “evangelisti” non si riferisce però al fatto di aver composto una delle quattro versioni del Vangelo. Potrebbe avere, in qualche modo, riferimento al compito dei lettori. Quello che ci interessa è quel termine: “carisma”. Indica un dono “particolare dello Spirito per l’utilità comune”: non per la bella faccia del singolo, ma a beneficio della comunità. Anche essere lettori è esercitare un ministero, un servizio, sulla base di un carisma. Come faccio a sapere se io ho questo carisma?

Ci possono essere vari indicatori: il mio essere battezzato e cresimato, anzitutto; è la realtà che sta che sta alla base di tutti i carismi. Tra i segnali dovrò trovare anche quelle capacità “tecniche” necessarie, come la effettiva capacità di leggere e leggere bene, affinché il servizio sia davvero tale, cioè a favore della comunità.

Fino qui abbiamo cercato di dare fondamento al ministero del lettore, un fondamento teologico, basato sulla sacra Scrittura. Proviamo a riassumere:

il lettore/la lettrice

- proclama la parola **di Dio** (ispirazione) e, perciò
- presta a Lui la propria voce, è strumento dello Spirito santo
- è membro della Chiesa che compie un atto ecclesiale di servizio
- sulla base di un carisma, radicato nel Battesimo e nella Cresima
- proclama qualche cosa di cui vive, con cui ha dimestichezza; fa suo in modo particolare ciò che è compito di ogni cristiano: lettura e meditazione pregate.

Possiamo così sviluppare la seconda parte del nostro tema

... NELLA LITURGIA

1 – Saper leggere

Partiamo ancora dalla Parola di Dio:

Ne 8: Tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. ²Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque ... ; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. ⁴Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza...

⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁷...I leviti... ⁸ leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. ⁹Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». ... ¹²Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni ai poveri e a far festa, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate.

Non esaminiamo il brano in tutti i suoi aspetti: è ricchissimo. Lo vediamo solo per l'aspetto che ci interessa. Anzitutto notiamo che quanto qui ci viene raccontato è l'atto di nascita del Giudaismo, caratterizzato dal culto sinagogale che ruota attorno alla Parola di Dio, quella che noi chiamiamo AT e che proprio in quel periodo andava prendendo forma definitiva – salvo le parti scritte in epoca successiva.

Da questo culto sinagogale deriva la prima parte della nostra Messa, la Liturgia della Parola.

Esdra sta sopra una tribuna, costruita apposta. Dalla tribuna, possiamo presumere derivi l'ambone: luogo specifico per l'annuncio della Parola e ne indica la dignità. “Stava più in alto”: non è solo esigenza logistica (per essere visto da tutti), ma posizione simbolica: **Dio** parla nella sua Parola e Dio sta al di sopra, la sua Parola scende nei cuori.

“*I leviti leggevano distintamente*”. Interpretiamo questo un po' alla buona, alla luce di quel “*facevano comprendere la lettura*”. Siamo al ministero del lettore propriamente detto. Quel far comprendere la lettura non si riferisce al commento che si può fare al brano: non è compito del lettore.

Quel “*far comprendere il senso*” ha però il suo punto di partenza nella comprensibilità delle parole che vengono lette e nel senso che si esprime secondo il tono con cui le si legge.

Se sono consapevole che sto per prestare la voce a Dio, non posso leggere la Parola a qualche maniera, in modo approssimativo: devo leggere quello che è scritto. Se trasformo un “noi” in “non”, se sbaglio a leggere una parola, se ometto o aggiungo una preposizione o un pronome relativo, ecc.: qualunque errore di lettura che possa mutare o rendere meno chiaro il senso di quanto sto proclamando, impedisce a Dio di parlare o “mutila” il suo messaggio.

2 – Bandire improvvisazione, faciloneria e sciatteria

Perciò, non si può andare all'ambone senza aver letto personalmente il brano (preparazione prossima) e senza avere quella “dimestichezza” con la Parola di Dio (preparazione remota) di cui si diceva sopra.

Per il rispetto dovuto alla Parola di Dio, a Dio che in essa parla, all'assemblea a cui è destinata, essa va proclamata con tutta la dignità necessaria, a cominciare dall'evitare gli strafalcioni a cui spesso viene sottoposta.

Far comprendere vuol anche dire che non posso usare lo stesso tono per leggere un brano che annuncia un lieto evento e per un altro che esprime pentimento o racconta un fatto doloroso. Non occorre essere attori e nemmeno atteggiarsi come tali - l'ambone non è un teatrino -, ma il senso di quanto leggo dev'essere chiaro. Perché anche il tono sia quello giusto, non occorre - ripeto - fare la recita, ma devo vivere con partecipazione personale quello che leggo.

Anche la dignità (che non è ricercatezza) dell'abito e della persona in genere è segno di rispetto verso la Parola che viene proclamata.

Occorre anche avere il senso della Liturgia: capire i momenti in cui ci si può muovere e, quando lo si fa, senza affanno: non durante la preghiera presidenziale, per es.. Occorre, poi, capire che mentre viene proclamata la Parola si è tutti in ascolto, tutti attenti tutti fermi: **parla Dio!** Qualsiasi altra cosa, salvo un improbabile pericolo di incolumità per qualcuno, viene dopo: il turibolo da preparare, la preghiera dei fedeli da leggere successivamente alle letture, ecc.

Occorre quindi preparare bene tutto prima. E anche quando, per emergenza, si è stati richiesti all'ultimo momento di compiere questo servizio, occorre cercare di compierlo con la maggiore dignità possibile.

3 – Con spirito di servizio e umiltà

Aggiungo queste annotazioni da alcune note di liturgia che potete trovare su questo sito, in questa medesima sezione (<http://www.coccaglio.com/NoteliturgiaScarica.asp> - “Per una liturgia trasparente il mistero”).

1) *Ciò che si fa nella liturgia non può mai indulgere a inopportuni e importuni protagonismi, ma va sempre attuato in **spirito di servizio** (ministerium, in latino, significa servizio): al Signore, all'Assemblea; non si fa nulla per ricercare un proprio ruolo o rivendicare un “posto”; si agisce per la gloria di Dio, non per se stessi. Ciò comporta anche l'umiltà di prestare un determinato servizio quando nessun altro lo fa, lasciando però di espletarlo a chi lo può compiere meglio perché ne ha maggiormente la capacità. Al tempo stesso, si evita di ritenere scontato di saper fare una determinata cosa (lettura, canto, suono, ecc.): alla base di determinati errori sta proprio la presunzione; si cerca di prepararsi a svolgere un determinato servizio; allo stesso modo si accettano indicazioni e osservazioni che possono aiutare a migliorare nel compierlo.*

2) **Rispetto delle persone**, del loro diritto a ricevere un servizio liturgico dignitoso, attraverso il quale traspaia la maestà, la vicinanza e la carità di Dio, della quale la Liturgia deve essere culmine e fonte: diritto ad ascoltare la Parola di Dio correttamente proclamata, a ricevere da coloro che stanno in presbiterio il buon esempio nel vivere la celebrazione e nel parteciparvi, a non essere distratta proprio da coloro che la dovrebbero aiutare ad inserirsi nel Mistero (...).

3) **La proclamazione della Parola di Dio, delle preghiere dei fedeli, delle monizioni.**

a) **Proclamare la Parola di Dio** è servizio prezioso che, al tempo stesso, dovrebbe far sentire onorato chi lo presta. È necessario prepararsi adeguatamente: non si può proclamare un brano senza prima averlo letto una o più volte, soprattutto se non si ha abituale frequentazione dei brani biblici e molta dimestichezza con i termini lontani dal nostro “abito” linguistico; occorre chiedere l'esatta pronuncia dei termini non conosciuti. A tale impegno si devono applicare soprattutto le persone che, a motivo di difficoltà visive o dell'emozione che può giocare brutti scherzi, sono maggiormente esposte alla possibilità di sbagliare. L'assemblea ha diritto di ricevere la Parola in modo che possa comprendere rettamente il senso del brano. Una particella negativa aggiunta od omessa, un pronome o una preposizione letti male o altre variazioni rispetto al testo scritto, a volte ne mutano il senso. Tali errori di

lettura sono purtroppo realtà quasi quotidiana: il rispetto dovuto alla Parola di Dio impone di trovare il modo per porvi rimedio.

1) Coloro che sanno di poter essere richiesti di tale servizio, in mancanza di un turno definito o qualora il turno eventualmente programmato per vari motivi “saltasse”, dovrebbero abitualmente giungere in chiesa per tempo: è cosa che andrebbe fatta comunque. 2) La Parrocchia può offrire un piccolo lezionario da tenere in casa, in modo da giungere alla celebrazione comunque già preparati - tale lezionario va però effettivamente utilizzato; 3) come indicato dal Consiglio Pastorale, si sta cercando di istituire degli incontri periodici per la preparazione delle letture, almeno domenicali. Poiché non tutti e non sempre potranno partecipare, questi incontri non tolgono utilità (e necessità) alla preparazione personale.

Persistendo le difficoltà di lettura, è compito di tutti, nello stile della correzione fraterna, aiutare le persone interessate a rendersene conto (...). Se di servizio si tratta, esso deve essere realizzato in modo da essere utile a chi lo riceve, diversamente non è più autentico servizio.

b) La Parola di Dio deve venire proclamata dagli appositi libri liturgici, conformemente alla sua dignità, non da fogli volanti che possono essere utili, al massimo, per la preparazione.

Aggiungiamo un riferimento all'umiltà con cui va svolto il servizio: si proclamano le letture per servire e non per ritagliarsi un ruolo di prestigio. Non si pretende di avere il monopolio delle letture della tal Messa.

4 – Con senso della Chiesa

Una nota conclusiva in merito alla già accennata ecclesialità del servizio di lettore: esso va compiuto nel rispetto delle norme che la Chiesa assegna per una corretta celebrazione della Liturgia. La celebrazione, infatti, è della Chiesa, della Comunità: non è proprietà privata di nessuno, preti compresi, che pertanto non possono fare a loro piacimento ciò che non si può fare, per es. assegnare ad un laico la proclamazione del Vangelo, cambiare i brani 8specie nelle letture domenicali), ecc.

a) Cominciamo da quanto affermano i “Principi e norme per l'uso del messale romano”:

66. Il lettore è istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale.

Il lettore nella celebrazione eucaristica ha un suo ufficio proprio, che **deve esercitare lui stesso, anche se sono presenti ministri di ordine superiore** (no al clericalismo liturgico -NdR).

Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno.

L'enciclica *Ecclesia de Eucaristia* e l'istruzione *Redemptionis Sacramentum*, confermano molte delle cose dette qui e ne dicono altre; al ministero del lettore fa pure riferimento l'esortazione apostolica di Benedetto XVI a sintesi del Sinodo sull'Eucaristia *Sacramentum Charitatis* (www.vatican.va).

b) Chi può svolgere il ministero di lettore? Ogni battezzato che ne abbia la capacità (v. quel leggere in modo chiaro e “sensato” di cui sopra). La Parola va perciò proclamata da persone sufficientemente adulte.

c) La Nota sulla “Pastorale dei divorziati risposati, ecc.” dei Vescovi italiani, ripresa da documenti più recenti (v. il *Direttorio di pastorale familiare*), ricorda che i divorziati risposati “non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di

testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello dei lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti".

Le necessarie forme di accoglienza e di aiuto a sentirsi comunque parte della Comunità e chiamati all'impegno nella vita cristiana dovranno guidare alla retta comprensione di questa norma, senza percepirla come punitiva: non è questo il suo scopo.

lunedì 16 aprile 2007

don Giovanni GRITTI
parroco di Coccaglio

2 - LA LITURGIA DELLA PAROLA DI DIO

i suoi MINISTRI, i suoi RITI e i suoi LUOGHI

PREMESSA

Tentiamo in questo incontro di fare un'esperienza di formazione sotto il segno di:

- **teologia liturgica:** vogliamo cioè capire qualcosa di più di Dio a partire dalla Liturgia e, viceversa, capire qualcosa di più della Liturgia a partire da quello che sappiamo su Dio; siamo, qui, al livello del sapere...
- **spiritualità liturgica:** la Liturgia della Chiesa – con la sua scansione annuale circolare e con i suoi testi scritturistici ed eucologici – è la fonte privilegiata della santità cristiana; siamo, qui, al livello del 'sapere', ovvero, del 'saper essere'...
- **precisione liturgica:** riti, gesti, luoghi e movimenti presuppongono la teologia liturgica, sono sorretti dalla spiritualità liturgica e la alimentano, e necessitano pure di passione, di dedizione e di competenza, ovvero di una cordiale e convinta precisione; siamo, qui, al livello del 'saper fare', o del 'saper far bene' o, meglio, del 'saper fare bene il bene'...

La tradizione della Chiesa ha sempre circondato di dignità e di autentica ritualità la celebrazione della Parola di Dio. Gli elementi che rientrano in questa ritualità sono:

- **Persone:** l'assemblea, il presidente, i lettori, il salmista
- **Oggetti:** il Lezionario e l'Evangelario
- **Luoghi:** l'ambone e la sede del celebrante presidente
- **Riti:** intronizzazione dell'Evangelario (poi posto sull'altare), processione con Evangelario, utilizzo di lumi e incenso, bacio dell'Evangelario da parte del ministro
- **Canti:** dialoghi, Salmo responsoriale e acclamazione al Vangelo.

E' cosa saggia conoscere bene quel che propone il Messale (con il suo Ordinamento Generale) e realizzarlo nel miglior modo possibile.

Lettura, canto, musica e riti veicolano efficacemente **Dio** che è **presente** e che **parla**.

E' questo che fonda la dignità dei riti e la loro meticolosa preparazione e realizzazione.

Anzitutto, dunque, qualche indicazione di Teologia liturgica, per la spiritualità.

LA LITURGIA DELLA PAROLA è un capitolo affascinante e scottante che ci dovrebbe vedere ormai tutti assolutamente *esperti, competenti e attenti* perché tutti e sempre sappiamo che lì, con quella celebrazione **liturgica** della Parola, Dio vivente parla e ci parla.

Tutti noi sappiamo, diciamo e insegniamo che quella Parola di Dio che sulla Bibbia rischia di essere ferma, bloccata e chiusa, è particolarmente nella Liturgia che **SI INVERA**, che prende fiato, colore e calore, che diventa viva, vivissima, vivida e vivace, incisiva, parlante, operante e trasformante.

Soprattutto (se non esclusivamente) nella Liturgia...

Non è studiando, analizzando, traducendo, insegnando o regalando la Bibbia che noi ne incontriamo l'efficacia, la ricchezza e la santità.

Nemmeno annunciandola in 1000 corsi o catechesi...

Nella Liturgia della Parola noi **CELEBRIAMO** la Parola, perché è lì, particolarmente lì, che essa diventa viva e incisiva.

E' nel rito che il testo diventa TEO-fanico!¹ Non altrove...

Tutti noi viviamo la Liturgia della Parola conoscendo questa *divergenza sostanziale*

¹ Grazie alla Liturgia siamo introdotti nel Mistero Presente (canto di 'ingresso', riti di 'introduzione'): non siamo dunque noi ad iniziare il Mistero...

*tra la Scrittura in sé (letta, conosciuta, tradotta, studiata e approfondita)²
e la Scrittura proclamata nell'assemblea orante e da Dio convocata.*

La Bibbia, noi tutti lo sappiamo, è nata DALLA Liturgia;

la Liturgia è, dunque, il PRE-TESTO del testo...

La **Liturgia** è stata la **culla della Bibbia**

e anche oggi la Bibbia ha bisogno della *sua culla* per sempre ri-nascere.

Insomma... per essere davvero recepita e capita la Bibbia va letta nella culla dalla quale è nata, cioè la Liturgia.

Lo scritto in sé è morto,
una voce lo proclama (...*come lo proclama...?*),
la comunità lo ascolta,
il ministro lo autentica...

Questo è Liturgia della Parola.

Il Libro non è nulla senza la comunità
e la comunità ritrova proprio dal Libro la sua identità...

Tutti, ogni volta, sappiamo bene questo, e ogni volta lo vogliamo...

1. LE PERSONE

A – L'ASSEMBLEA O COMUNITÀ CELEBRANTE

Una volta si affermava che il sacerdote “celebra” la messa mentre i fedeli “assistono”. Tale linguaggio rifletteva la sensibilità di un determinato tempo. E se si fosse posta la domanda: “Chi celebra la liturgia della Parola?”, la risposta sarebbe stata: “il sacerdote”.

Il Concilio Vaticano II ha restaurato l'antica teologia biblica secondo cui l'intera Chiesa è il popolo sacerdotale. Il Concilio presenta nei seguenti termini questa nuova acquisizione: “Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma sono celebrazioni della Chiesa, che è *sacramento di unità...* Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano” (*Sacrosanctum Concilium* 26).

Questa evidenza teologica ci permette di rispondere alla domanda: quali sono gli attori della celebrazione della Parola? E' **tutta la comunità celebrante**.

Un solo lettore proclama il testo, ma tutta la comunità celebrante lo accoglie come Parola di Dio. Uno solo fa l'omelia, ma tutta la comunità celebrante attualizza la Parola di Dio.

Uno solo presenta la preghiera universale, ma tutta la comunità celebrante intercede.

B – IL PRESIDENTE

Il celebrante che presiede la liturgia della Parola è investito di una responsabilità particolare verso la Parola stessa. Il Concilio afferma che “tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti la Parola del Dio vivente” (*Presbyterorum ordinis*, 4).

I presbiteri infatti sono consacrati per predicare il Vangelo.

Il presidente ha davanti a Dio la responsabilità della celebrazione (corretta, intensa ed efficace) della Parola. Egli ha una sua personale responsabilità, che è quella di guidare la comunità a rispondere alla Parola nell'ascolto e nell'adorazione “in spirito e verità” (Gv 4).

Presiedere non vuol dire dominare, vuol dire *servire* la comunità.

Benedetto il presidente che può dire con Gesù Cristo alla comunità: “Io sto in mezzo a voi come colui che serve”.

² I musulmani hanno del Libro (fisicamente inteso) una concezione sacra: sono le pagine, le parole, l'inchiostro ad essere sacri, e dunque inviolabili e intoccabili da parte dei non-fedeli (o infedeli)... Noi cristiani, invece, dobbiamo coltivare il senso di sacralità nel momento della proclamazione liturgica della Parola di Dio, più che del testo in sé.

C – IL LETTORE

La funzione del lettore è di **proclamare** la **Parola di Dio** alla **comunità celebrante** in maniera pienamente intelligibile, con dignità e chiarezza. Il ministero del lettore perciò consiste non tanto nel leggere il testo, quanto nel proclamarlo in modo da farlo comprendere. Nella voce del lettore è la chiara voce di Cristo che noi dobbiamo intendere. Il Concilio afferma che “è Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”(SC 7).

• Chi può svolgere l'ufficio di lettore?

Il compito del lettore è un servizio svolto alla Parola di Dio a beneficio della comunità celebrante. A tale servizio è idoneo colui o colei che, iniziato alla vita cristiana (ovvero avendo ricevuto tutti i tre sacramenti dell'**iniziazione cristiana...**) lo può garantire autenticamente ed intensamente nella comunità, tenendo presente che, da un lato, la Parola va proclamata il meglio possibile e, dall'altro, la comunità deve poter ricevere questa Parola pure il meglio possibile.

Dentro il saggio principio della diffusa ministerialità nella Liturgia, è auspicabile per ogni celebrazione una pluralità di lettori.

Non si dovrebbe tollerare la presenza di uno stesso lettore per la prima lettura, il salmo responsoriale, la seconda lettura e il versetto del canto al Vangelo, magari livellando il tutto nel grigiore di una recitazione monacorde.

Assegnando a ogni lettura un lettore dal volto differente e dalla voce particolare (e il Salmo al salmista...), si rinnova l'attenzione della comunità e se ne garantisce un più ricco e diversificato coinvolgimento.

Questa disposizione sta anche a significare che nessuno ha il monopolio della Parola.

E' la comunità intera che possiede e condivide questo autentico tesoro.

• La preparazione necessaria

E' bene familiarizzarsi per tempo col testo da proclamare.

Reclutare improvvisamente e all'ultimo istante un qualsiasi 'volontario' è dar prova di leggerezza nei confronti della Parola di Dio e della comunità radunata.

Per essere in grado di dare risalto al cuore del messaggio biblico di ogni lettura è necessario poter proclamare il testo avendo già avuto con esso una vera familiarità.

Il metodo migliore è la *LECTIO DIVINA*.

L'antica tradizione ebraica ci rivolge un ammonimento prezioso al riguardo:

Un giorno il capo della sinagoga chiamò Rabbi Aquiba per fare la pubblica lettura della Torah. Ma lui non volle salire. Allora dopo la convocazione i discepoli di Rabbi Aquiba gli chiesero: «Maestro, non ci hai insegnato che la Torah è vita per te e lunghezza di giorni? Perché hai rifiutato di leggere?». Rispose loro: «E' per il culto del tempio!³ Ho rifiutato di fare la lettura unicamente perché non avevo letto due o tre volte il testo. Giacché uno non ha il diritto di proclamare le parole della Torah davanti all'assemblea se non le ha lette prima due o tre volte davanti a se stesso».

Una tale provocazione, che ci riporta la venerazione onorata dai fedeli dell'Antica Alleanza, responsabilizza particolarmente i figli dell'Alleanza Nuova ed Eterna...

NOTA BENE:

³ All'inizio della vita del popolo di Israele il culto comprendeva la pratica sacrificale (con l'esperienza di Abramo la pratica dei sacrifici *umani*, diffusa usanza del tempo, si risolverà definitivamente in vista dell'Alleanza con il popolo eletto...). Quando il popolo si stanziò a Gerusalemme, tale pratica diventa templare, per passare poi a culto 'del cuore' attraverso la preghiera comunitaria nell'ascolto della Parola di Dio celebrata nell'assemblea radunata. Dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. il culto di Israele diventa esclusivamente sinagogale.

Recentemente (il giovedì santo 5 aprile 2007) la Chiesa che è in Brescia ha consegnato alle comunità cristiane un *Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti*, che entrerà definitivamente in vigore il prossimo anno. Di esso vanno ben conosciuti, da parte dei ministri lettori, soprattutto i numeri 86. 87. 88. 90. 91.

Alcune brevi indicazioni, almeno come esempio...:

Non va detto “prima lettura”, oppure “salmo responsoriale”: queste sono indicazioni rubricali.

Le norme prescrivono che al termine delle prime due letture si dica “Parola di Dio”, facendo un breve stacco, cambiando leggermente tono e mettendo in evidenza i termini “di Dio” per suscitare la risposta dell’Assemblea. E’ invalso da qualche parte l’uso di dire, invece della formula prescritta, la variante “E’ Parola di Dio”: si corre così il rischio di favorire una errata nozione dell’ispirazione, poiché spinge l’attenzione sulla *parola materiale* anziché su *Dio* che parla.

2. GLI OGGETTI

Il Libro liturgico che contiene la Parola di Dio non è solo uno strumento per la liturgia, ma è il libro-segno della presenza del Signore nella comunità, la quale celebra gli innumerevoli interventi di Dio nella vita del suo popolo.

A – IL LEZIONARIO

Il Lezionario, che è segno liturgico di realtà superiori, dovrà essere degno, decoroso e bello, atto a suscitare il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo, meritevole di essere baciato.

Giustamente sono riprovati come indegni della Parola di Dio sussidi pastorali sostitutivi quali i ‘foglietti’, che dovrebbero essere destinati ai fedeli soltanto per la preparazione e per la meditazione personale delle letture.

Lo stesso Libro liturgico, e non solo la proclamazione della Parola, dovrebbe essere come l’epifania della bellezza di Dio in mezzo al suo popolo.

B – L’EVANGELIARIO

Il Rito liturgico privilegia la proclamazione del Vangelo in quanto esso rivela più immediatamente e più pienamente la presenza del Cristo, centro di tutta la Scrittura. Per questo la sua proclamazione costituisce il culmine della liturgia della Parola.

La tradizione ci insegna a circondare di onore il Libro che contiene la Parola del Signore. A tutt’oggi l’Evangelario è il tesoro più ricco delle Chiese orientali..

La venerazione per il Vangelo si è espressa nel tempo attraverso adeguate forme artistiche, con figure significative come, per esempio, le donne davanti al sepolcro vuoto di Cristo, la croce gloriosa con l’Agnello pasquale e i simboli dei quattro evangelisti...

3. I LUOGHI

Alla mensa delle letture domenicali siamo nutriti dalla dottrina del Signore così come alla mensa del Signore riceviamo in nutrimento il pane della vita.

Ricordando il posto che occupa la Parola di Dio nella celebrazione, precisiamo ora l’importanza che deve avere il **luogo** da cui viene proclamata: è la mensa imbandita per nutrire l’assemblea.

A – L'AMBONE

Il luogo da cui si proclama la Parola di Dio è detto “ambone”, perché **vi si sale** (greco *anabàino*) o perché **cinge chi vi entra** (latino *ambio, is, ìvi, ìtum, ìre* = cingere, avvolgere) o perché, tradizionalmente, aveva una **scala da entrambi i lati** (ambo), come, per esempio, testimoniato nella basilica di S. Sabina in Roma.

L'antenato biblico del nostro ambone attuale è la tribuna di legno che Esdra fece costruire per la lettura solenne della Legge, in occasione della festa dei Tabernacoli verso il 445 a.C.

L'importanza della Sacra Scrittura affermata dal Vaticano II si allarga inevitabilmente al luogo da dove essa è proclamata. A tale proposito, nell'introduzione all'ordinamento delle Letture della Messa, si chiede che il luogo della Parola risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il rapporto con l'altare.

Deve essere evidente che nella Messa viene preparata la mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. L'ambone richiama l'altare in quanto il Verbo annunciato dall'ambone si fa ‘carne’ sull'altare. La Chiesa può così utilmente parlare di “due mense”: della Parola e dell'Eucaristia.

- **Ambone come luogo della Parola, e non delle parole.**

Solo le letture bibliche hanno luogo all'ambone unitamente al Salmo responsoriale e al preconio pasquale. Si “possono” (OGMR 309) proferire dall'ambone l'omelia e la preghiera dei fedeli, data la strettissima relazione di queste parti con tutta la Liturgia della Parola. Il commentatore, il cantore o animatore del canto e l'annunciatore dei vari saluti e avvisi (dalla prossima festa parrocchiale alla partita di calcio all'oratorio) non trovano eco dall'ambone, ma presso un leggio molto semplice e ordinario che non sia copia, per importanza artistica e liturgica, dell'ambone medesimo.

- **Dignità dell'Ambone**

Poiché il luogo proprio della proclamazione della Parola di Dio si diversifica architettonicamente dal resto, deve essere concepito come uno spazio sopraelevato, stabile, decoroso, sobriamente ornato. Questo luogo non può essere sostituito, salvo il depauperamento della stima e della venerazione della Parola, da un leggio mobile e traballante.

E' auspicabile che ogni ambone possa proclamare, col suo solo splendore, che esso è il luogo da dove Dio continua a parlare al suo popolo.

B – LA SEDE DEL PRESIDENTE

La liturgia conosce un secondo luogo della liturgia della Parola: il seggio di colui che presiede.

Nel nuovo *Ordinamento Generale* per l'*editio typica tertia* del Messale Romano (2004) si legge al n. 310 che “la sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera”.

Fra i segni della presenza del Signore nella Liturgia vi è certamente la persona di colui che presiede l'assemblea celebrante. Le passate generazioni di cristiani sembrano essere state più sensibili di oggi a questo aspetto del mistero liturgico che si incarna meglio in una persona o nelle persone che non in un luogo o in un oggetto di culto, fosse anche l'altare stesso.

Il seggio di colui che presiede riveste dunque una sua rilevanza. Per seggio si intende la sede (sedia) e non il relativo leggio, il quale ha il solo scopo funzionale di sorreggere il Messale, e deve quindi essere poco visibile e poco ingombrante. A questo luogo liturgico presidenziale l'assemblea converge con l'attenzione in quei momenti in cui è previsto che la celebrazione si svolga presso la sede del celebrante, perché guardare a questo ministro ordinato è guardare a Cristo, riconosciuto presente in mezzo ai suoi.

Per esercitare questo atto di fede e di culto, l'assemblea deve poter fare riferimento al segno corrispondente.

Va precisato che la sede presidenziale ha una suo richiamo cristocentrico anche al di fuori del rito liturgico. Caso tipico di tale simbologia è una particolare sede presidenziale: la Cattedra episcopale che dà il nome e la consistenza alla chiesa del Vescovo, la quale è appunto detta “chiesa Cattedrale”. Anche in assenza del Vescovo la Cattedra evidenzia la presidenza del Vescovo nella sua Chiesa locale, e proprio in

comunione con lui si celebra lì nella sua chiesa e in tutte le comunità eucaristiche sparse nel vasto territorio della Diocesi.

4. I RITI

A – L'intronizzazione dell'Evangelario e la sua deposizione sull'altare

Il Messale prevede la deposizione dell'Evangelario sull'altare prima della proclamazione del Vangelo. L'Evangelario viene deposto all'inizio della celebrazione dal lettore o dal diacono che lo hanno portato durante la processione di ingresso.

Il fatto di essere posto sull'altare conferisce all'Evangelario un onore eccezionale. Il rituale per la consacrazione della Chiesa riassume l'insegnamento sull'altare con questa forte espressione: "l'altare è Cristo".

E' per questo che soltanto l'Eucaristia e l'Evangelario godono del privilegio di essere posti sull'altare.

Quando il presbitero o il diacono riprendono l'Evangelario dall'altare, simbolo della centralità e della stabilità di Cristo, il loro gesto sta a significare splendidamente che le parole che pronunceranno non sono loro, ma di Gesù, Signore della storia e della Chiesa.

B – La processione con l'Evangelario

Fra le processioni che si svolgono nel corso della celebrazione eucaristica, quella con il Libro del Vangelo dovrebbe essere la più festiva e la più gioiosa; infatti ha lo scopo primario e principale della glorificazione di Cristo nella sua Parola e l'acclamazione della sua presenza.

L'ostensione del Libro dei Vangeli è paragonabile, per analogia, a quella dell'ostia consacrata e a quella del calice nel momento della consacrazione.

Il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* suggerisce di vivere il rito coinvolgendo i ragazzi: "La partecipazione di almeno alcuni fanciulli alla processione con il libro dell'Evangelo è un segno parlante della presenza di Cristo, che rivolge al suo popolo la sua parola".

C – I lumi e l'incenso

- Candelabri e ceri

Nell'antica liturgia candelabri e ceri costituivano una scorta d'onore. Sette fiaccole accompagnavano l'entrata solenne del Vescovo e dell'Evangelario. Queste sette fiaccole formeranno poi una corona di onore attorno all'altare. I due candelabri previsti nell'attuale rito (utilizzati, gli stessi, per illuminare il Crocifisso della processione di ingresso e di 'ritorno') sono una testimonianza di quell'antico splendore che contrassegnava la processione con l'Evangelario. La luce è anche simbolo di Cristo, "luce del mondo". Guardando la luce e ascoltando le parole di Cristo, i cristiani pregano perché la loro vita divenga Vangelo e ciascuno di essi, come Cristo e in unione a Cristo, sia "sale della terra e luce del mondo".

Per raggiungere questo ambizioso programma di vita non ci aiutano forse anche quei **due candelabri** che, con la loro luce discreta, rischiarano ciò che forse istintivamente nelle nostre coscienze potrebbe essere *annebbiato, oscurato, spento o offuscato*?

- Incenso

Nulla più dell'incenso aiuta a cogliere il dinamismo spirituale della nostra preghiera che *sale, gradita a Dio* (profumo) e, perciò, certamente *accolta*.

C'è un salmo, il Salmo 140, dal quale comprendiamo il senso dell'incenso⁴.

Portando l'incenso davanti all'Evangelario, la comunità indica che si sta preparando, con un cammino orante e 'profumato', alla Parola del Signore. E, incensando il libro del Vangelo, la comunità manifesta la sua venerazione e la sua preghiera. Come i Magi, quando ebbero trovato il

⁴ Questo splendido Salmo è utilizzato solo una volta nella Liturgia delle Ore, ma in posizione strategica e pensata, ovvero ai *primi Vespri* della *prima* settimana, come *PRIMO* salmo del salterio liturgico...

Bambino Gesù, si prostrarono dinanzi a lui in atto di adorazione offrendo tra i doni l'incenso, così la comunità cristiana, che nel Vangelo sempre ritrova il Messia Salvatore, gli offre l'incenso del suo affetto orante e adorante⁵.

D – Il bacio dell'Evangelario

Dopo la proclamazione del Vangelo, il ministro bacia l'Evangelario. Questa consuetudine prolunga la tradizione della sinagoga di baciare i rotoli della Torah dopo la lettura.

Il bacio dell'Evangelario è un gesto di tenerezza e di venerazione per la parola del Signore. Questo bacio si accompagna a una preghiera con cui si chiede il perdono.

Mentre bacia l'Evangelario, il ministro dice, secondo le norme liturgiche: *La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati* oppure, in latino, *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*.

5. I CANTI

A – Il Salmo responsoriale

Il Messale ricorda che il Salmo “è parte integrante della Liturgia della Parola”. E’ la risposta della comunità alla Parola che le è stata presentata.

La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione liturgica non è semplicemente la lettura degli archivi del popolo di Dio, ma è l'attualizzazione, a vantaggio della comunità celebrante, degli avvenimenti e delle profezie della Parola annunciata. A questa presenza contemporanea della Parola (o, meglio, di Dio che parla) l'assemblea risponde attualizzando la sua lode nel salmo responsoriale.

Nella tradizione biblica il salterio si chiama Mizmorot (Libro di canti). Il greco traduce Psalmòi (canti accompagnati dal salterio – cetra): **i salmi sono dei canti**. L'ideale consiste nel rispettarne il genere letterario: si cantano i salmi e si proclamano le letture. L'importante è che, se si sceglie di cantare il salmo, ci si attenga alla annotazione liturgica: “il canto non soffochi le parole, ma le ponga nel dovuto risalto”. Ogni qualvolta il canto non migliora l'ascolto della Parola di Dio è preferibile non cantare. E’ poi contro il senso della liturgia sostituire i salmi con i *nostri* canti. Le nostre parole non possono mai arbitrariamente sostituirsi alla Parola di Dio.

B – L'Acclamazione al Vangelo

Per accompagnare la processione del Vangelo, la liturgia propone il canto dell'Alleluia e di versetti annunzianti il Vangelo. Alleluia è la traslitterazione dell'ebraico: *Hallelu-Ja (hwh)* che significa lodate Dio. L'alleluia dell'acclamazione al Vangelo si connette alla liturgia celeste. Tocca alla musica saper creare una cornice di splendore. La processione, i ceri, l'incenso, i fiori, le danze, tutto questo servirebbe a nulla se la musica non fosse festosa e gioiosa. Nella celebrazione della Parola, abbiamo bisogno non soltanto di testi biblici proclamati con chiarezza, di omelie strutturate con intelligenza e di preghiere universali ben appropriate (tutte cose che possono eventualmente appagare la nostra mente) ma anche della bellezza per far cantare il cuore.

L'Alleluia è solo canto! E lo è a tal punto che la nota liturgica ricorda che – se non si canta – si può anche **tralasciare** (cfr. OGMR 63c). Al contrario, per valorizzare questa acclamazione la si può ripetere anche dopo la proclamazione del Vangelo.

Si tratta di un rito, compiuto attraverso un canto

⁵ Inutile aggiungere che se si usa l'incenso, occorre usarne con generosità. Che il turibolo fumi con allegrezza, il fuoco sia generoso, l'incenso emani veramente il suo buon aroma, profumi l'assemblea e salga fino alle volte del tempio! Un misero grano di incenso deposto su carboni languenti e agonizzanti non serve a gran che. Se il rito è esangue, non ha la forza di parlare.

Va precisato che il Salmo responsoriale e alcune acclamazioni (al Vangelo, alla Dossologia...) sono dei RITI, ovvero sono più un FARE che un proclamare. Altri canti, invece (di ingresso, di offertorio, Agnello di Dio, di comunione), non sono rito, ma ACCOMPAGNANO un gesto rituale.

6. CONCLUSIONE

Dopo aver sottolineato quel che riguarda le cose, i luoghi e i riti della celebrazione della Parola, non possiamo non ritornare al ministero di noi, proclamatori della Parola di Dio.

Noi non dobbiamo mai stancarci di pregare ***“perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata”*** (2 Tess 3, 1).

Al cristiano è chiesto non tanto di convertire, quanto di testimoniare nella carità la speranza che abita in lui grazie alla fede.

La nostra missione consiste perciò nel trasmettere il dono ricevuto senza mercificarlo, cioè senza misurarlo in base al successo che ottiene; la Parola di Dio non deve percorrere la traiettoria dei prodotti comprati e venduti, né essere pesata quantitativamente in base all'audience che riesce a suscitare, servendoci magari della logica dell'apparenza o del mero consenso.

In vasi di argilla noi custodiamo gelosamente il prezioso dono della Parola di Dio ben sapendo che essa è per tutti gli uomini e che, con tutti, noi dobbiamo rallegrarci di essa.

lunedì 30 aprile 2007

monsignor Piermodesto BUGATTI
cerimoniere vescovile

3 – COME PROCLAMARE LA PAROLA DI DIO

Aspetti “tecnici” del ministero del lettore

Vi è mai successo di farvi ripetere le parole che altri vi dicono? Vi siete mai chiesti perché alle volte non capiamo quello che ci raccontano? Vi è mai capitato di sorridere divertiti ascoltando una marcata cadenza dialettale? Avete mai pensato di essere diventati sordi? Vi è mai successo di non prestare attenzione al discorso di un politico? Vi siete mai domandati perché alcuni parlano chiaramente, alcuni troppo in fretta, alcuni altri sono noiosi perché monocordi, altri si "parlano addosso", altri invece vi convincono subito di ciò che dicono?

Saper parlare per comunicare agli altri è importante, necessario, essenziale.

Ogni voce può rivelare una propria caratteristica, dipende da come uno la usa; quel che è certo è che tutti possono migliorarla, è solo questione d'allenamento e di studio. Per quanto riguarda la pronuncia esatta delle parole, sarebbe una gran bella cosa (e molto più comodo per tutti) poter fare riferimento agli accenti del linguaggio del centro Italia in particolare alla lingua colta in bocca toscana, senza paura di sbagliare, ma purtroppo le regole fondate sulla nascita della parola non hanno un valore assoluto e spesso la realtà le smentisce.

Ma perché, si chiederanno alcuni, dobbiamo riferirci alla lingua toscana? La ragione di questa scelta, ormai accettata dai cultori della lingua italiana, è che fra tutti i dialetti, il toscano, e il fiorentino in particolare, è quello che si avvicina di più alla matrice latina.

Il desiderio di una uniformità di linguaggio è senz'altro più sentito oggi che nel passato, sia per un fattore politico, sia come conseguenza della diffusione del cinema, della radio, della televisione. Perciò, anche se con gli amici o vicini di casa possiamo sempre usare un nostro particolare dialetto o modo di esprimerci, dobbiamo tenere presente che esiste una lingua che ci accomuna tutti.

IL SUONO

Possiamo definire suono la sensazione percepita dall'organo dell'udito, dovuta alle vibrazioni di un corpo, trasmesse attraverso l'aria da uno strumento musicale o dalla voce umana. Il linguaggio, che è il mezzo principale col quale l'uomo può comunicare ed esprimere agli altri i propri pensieri e i propri sentimenti, è formato da parole e le parole sono composte da suoni.

I suoni che noi possiamo emettere non sono molti; moltissime sono invece le parole, perché i suoni possono essere combinati in vario modo.

La fonetica è parte della grammatica e studia i suoni del linguaggio, l'ortoeppia insegna l'esatta pronuncia dei suoni (accenti tonici e fonici, i rafforzamenti, ecc)

E' fondamentale pronunciare bene le parole o i suoni articolandoli (in gergo masticandoli)

Il corpo dal diaframma alla bocca, costituisce il più straordinario strumento musicale.

Come per tutti gli strumenti a fiato i suoni vocalici dipendono da tre elementi: un flusso d'aria, un vibratore una cassa di risonanza. I polmoni sono la fonte del flusso d'aria, la quale passando sulle corde vocali (che hanno la stessa funzione delle doppie ance degli strumenti a fiato) provoca una serie di sbuffi sonori.

I risuonatori (faringe, bocca, fosse nasali) aggiungono colore tonale, che trasforma il soffio sonoro in rumore, e poi lo modulano in suoni melodiosi e gradevoli all'udito. Faringe, bocca e fosse nasali hanno la stessa funzione del padiglione conico del trombone, ma i risuonatori umani sono molto meglio di qualsiasi strumento, poiché infinitamente più flessibili e adattabili.

Nel corso dei nostri incontri abbiamo visto come i segni di punteggiatura siano gli unici elementi di riferimento che abbiamo per capire una frase dal punto di vista logico. Ci siamo soffermati sugli appoggi vocali delle ultime sillabe delle parole seguite da un segno di punteggiatura, ma l'andamento logico di una proposizione è dato anche dagli elementi che compongono il periodo; dobbiamo quindi fare un minimo di analisi sui diversi significati. Nel periodo possono esserci: frasi oggettive, frasi soggettive, apposizioni, incisi, considerazioni, didascalie, momenti di descrizione di persone, oggetti, paesaggi, atmosfere, ambienti, frasi riportate, frasi in prima persona, sentimenti, sensazioni, ricordi, percezioni, immagini...

Cerchiamo le parole-chiave che danno il significato profondo ai diversi periodi. Il primo lavoro che dovete fare su un brano consiste nell'estrapolare i suddetti elementi e farli vivere autonomamente; vi accorgerete che tecnicamente la ripresa di fiato cambia l'appoggio tonale: servitevene ad ogni cambio d'intenzione.

LA LETTURA: UN ATTO D'AMORE.

Importantissimo è dunque analizzare tutti gli elementi che compongono il brano, cercare cosa c'è "sotto" le parole e poi accingersi a leggere.

Prima di tutto, per ovviare ai molti difetti regionali quali cadenze-cantilenanti, appoggi sbagliati, strascinati sillabici inutili (ciò vale soprattutto per i bresciani, i bergamaschi e i veneti), bisogna tornare a una neutralità di fondo che ci permetterà di leggere le frasi con le cadenze giuste.

Ricordate che il peggior nemico della lettura è la fretta; non correte, lasciate a chi vi ascolta il tempo di approfondire, di cogliere il senso logico di ciò che dite.

La preparazione sia dal punto di vista meccanico (pronuncia o articolazione) che cognitivo, di ciò che si andrà a leggere, è di primaria importanza

Analizziamo ora alcuni particolari da tenere ben presenti quando ci prepariamo per una lettura in pubblico

IL RITMO

Il ritmo è dato dal succedersi degli accenti in una frase, è dettato dalla punteggiatura (ricordiamoci i tempi diversi di attesa quando li incontriamo)

Nell'ambito grammaticale la punteggiatura ha un valore ben preciso: quello di dare logica al discorso. Quindi una lettura oggettiva, come potrebbe essere la lettura di un articolo di giornale, che non ci coinvolga emozionalmente, si basa sul tono logico: in questo caso il lettore è solo il mezzo per diffondere la notizia; basta quindi che si attenga alle regole dettate dalla punteggiatura per ottenere una buona comunicazione. Quando, al contrario, ci accingiamo a leggere un brano di poesia, un monologo teatrale, quando entriamo nella psicologia di un personaggio, allora i segni di interpunzione acquistano altri valori, diventando segni d'espressione e d'interpretazione.

L'uso dei segni di punteggiatura è abbastanza soggettivo e varia da scrittore a scrittore: può addirittura determinarne lo stile.

Il tono

Il tono dà alla vocalità un movimento in verticale (da quello più grave a quello più acuto o viceversa) nel parlare noi andiamo su e giù con la voce senza rendercene conto

Il volume

Il volume è il grado di sonorità che diamo all'emissione vocale in relazione alla quantità di fiato impiegata.

La parola chiave

E' quella parola su cui appoggiarsi per chiarire il concetto, il pensiero. Basta infatti appoggiare intenzionalmente il tono su una parola piuttosto che su un'altra per modificare il senso della frase.

Buon lavoro

Luciano Bertoli
Attore

Appendice
ANTOLOGIA DA DOCUMENTI PASTORALI

A CURA DI FRA LUIGI DE CANDIDO, OSM

NORME CEI: celebrazione della messa

8. Uffici particolari

I lettori -uomini e donne- che in mancanza di ministri istituiti proclamano dall'ambone le letture o propongono le intenzioni della preghiera universale o dei fedeli, siano ben preparati ed edificino l'assemblea con la proprietà dell'atteggiamento e dell'abito.

16. Ambone

L'ambone o luogo della Parola, sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a un semplice leggio, né diventi supporto per altri libri all'infuori dell'Evangelario e del Lezionario.

Messale romano 1984, p. L-LI [50-51]

GIOVANNI PAOLO II

Dies Domini – lettera apostolica sulla santificazione della domenica (31 maggio 1998)
capitolo terzo *dies ecclesiae: l'assemblea eucaristica cuore della domenica*

la mensa della parola

39. Nell'assemblea domenicale, come del resto in ogni celebrazione eucaristica, l'incontro con il Risorto avviene mediante la partecipazione alla duplice mensa della Parola e del Pane di vita. La prima continua a dare quell'intelligenza della storia della salvezza e, in particolare, del mistero pasquale che lo stesso Gesù risorto procurò ai discepoli: è lui che parla, presente com'è nella sua Parola "quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura" (*Sacrosanctum concilium* 7; 33). Nella seconda si attua la reale, sostanziale e duratura presenza del Signore risorto attraverso il memoriale della sua passione e della sua risurrezione, e viene offerto quel pane di vita che è pegno della gloria futura. Il concilio Vaticano II ha ricordato che "la liturgia della parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto" (*ivi* 56). Lo stesso concilio ha anche stabilito che "la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, aprendo più largamente i tesori della Bibbia" (*ivi* 51). Ha poi ordinato che nelle messe della domenica, come in quelle delle feste di precetto, l'omelia non sia omessa se non per grave causa (*ivi* 52). Queste felici disposizioni hanno trovato fedele espressione nella riforma liturgica, a proposito della quale Paolo VI, commentando la più abbondante offerta di letture bibliche nelle domeniche e nei giorni festivi, scriveva: "Tutto ciò è stato ordinato in modo da far aumentare sempre più nei fedeli "quella fame di ascoltare la parola del Signore" (*Amos* 8,11) che, sotto la guida dello Spirito santo, spinga il popolo della nuova alleanza alla perfetta unità della Chiesa" (*messale* 220).

40. A distanza di oltre trent'anni dal Concilio, mentre riflettiamo sull'Eucaristia domenicale, è NECESSARIO VERIFICARE COME LA PAROLA DI DIO VENGA PROCLAMATA, nonché l'effettiva crescita, nel popolo di Dio, della conoscenza e dell'amore della Sacra Scrittura. L'uno e l'altro aspetto, quello della *celebrazione* e quello dell'*esperienza vissuta*, stanno in intima relazione. Da una parte, la possibilità offerta dal concilio di proclamare la parola di Dio nella lingua propria della comunità partecipante deve portarci a sentire una 'nuova responsabilità' verso di essa, facendo risplendere, "FIN DAL MODO STESSO DI LEGGERE o di cantare, il carattere peculiare del testo sacro" (*Sacrosanctum concilium* 24). Dall'altra, occorre che l'ascolto della parola di Dio proclamata sia ben preparato nell'animo dei fedeli da una conoscenza appropriata della Scrittura e, ove pastoralmente possibile, da *specifiche iniziative di approfondimento dei brani biblici*, specie di quelli delle messe festive. Se infatti la lettura del testo sacro, compiuta in spirito di preghiera e in docilità all'interpretazione ecclesiale, non anima abitualmente la vita dei singoli e delle famiglie cristiane, è difficile che la sola proclamazione liturgica della parola di Dio possa

portare i frutti sperati. Sono dunque molto lodevoli quelle iniziative con cui le comunità parrocchiali, attraverso il coinvolgimento di quanti partecipano all'Eucaristia -sacerdote, ministri e fedeli- preparano la liturgia domenicale già nel corso della settimana, riflettendo in anticipo sulla parola di Dio che sarà proclamata. L'obiettivo a cui tendere è che tutta la celebrazione, in quanto preghiera, ascolto, canto, e non solo l'omelia, esprima in qualche modo il messaggio della liturgia domenicale, così che esso possa incidere più efficacemente su quanti vi prendono parte. Ovviamente molto è affidato alla responsabilità di coloro che esercitano il ministero della parola. Ad essi incombe il dovere di preparare con particolare cura, nello studio del testo sacro e nella preghiera, il commento alla parola del Signore, esprimendone fedelmente i contenuti e attualizzandoli in rapporto agli interrogativi e alla vita degli uomini del nostro tempo.

41. Occorre peraltro non dimenticare che *la proclamazione liturgica della parola di Dio*, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è *il dialogo di Dio con il suo popolo*, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza. Da parte sua, il popolo di Dio si sente chiamato a rispondere a questo dialogo di amore ringraziando e lodando, ma al tempo stesso verificando la propria fedeltà nello sforzo di una continua 'conversione'. L'assemblea domenicale si impegna così all'interiore rinnovamento delle promesse battesimali, che sono in qualche modo implicite nella recita del Credo, e che la liturgia espressamente prevede nella celebrazione della veglia pasquale o quando viene amministrato il battesimo durante la messa. In questo quadro, la proclamazione della parola nella celebrazione eucaristica della domenica acquista il tono solenne che già l'Antico Testamento prevedeva per i momenti di rinnovamento dell'Alleanza, quando veniva proclamata la Legge e la comunità di Israele era chiamata, come il popolo del deserto ai piedi del Sinai (*Esodo* 19,78; 24,3.7), a ribadire il suo "sì", rinnovando la scelta di fedeltà a Dio e di adesione ai suoi precetti. Dio infatti, nel comunicare la sua parola, attende la nostra risposta: risposta che Cristo ha già dato per noi con il suo "amen" (*2 Corinti* 1,20-22), e che lo Spirito santo fa risuonare in noi in modo che ciò che si è udito coinvolga profondamente la nostra vita.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Redemptionis sacramentum – istruzione su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima eucaristia (25 marzo 2004)

capitolo terzo *la retta celebrazione della santa messa*, n. 3. *le altre parti della messa*

58. Tutti i fedeli hanno il diritto che la celebrazione dell'Eucaristia sia diligentemente preparata in tutte le sue parti, in modo tale che in essa SIA DEGNAMENTE ED EFFICACEMENTE PROCLAMATA E ILLUSTRATA LA PAROLA DI DIO, sia esercitata con cura, secondo le norme, la facoltà di scelta dei testi liturgici e dei riti, e nella celebrazione della Liturgia sia debitamente custodita e alimentata la loro fede nelle parole dei canti.

59. Si ponga fine al riprovevole uso con il quale i sacerdoti, i diaconi o anche i fedeli mutano e alterano a proprio arbitrio qua e là i testi della sacra Liturgia da essi pronunciati. Così facendo, infatti, rendono instabile la celebrazione della sacra Liturgia e non di rado ne alterano il senso autentico.

60. Nella celebrazione della Messa la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica sono strettamente congiunte tra loro e formano un solo atto di culto. Pertanto, non è lecito separare una parte dall'altra, celebrandole in tempi e luoghi differenti. Inoltre, non è lecito eseguire singole sezioni della santa Messa in vari momenti anche di uno stesso giorno.

61. Nello scegliere le letture bibliche da proclamare nella celebrazione della Messa, si seguano le norme che si trovano nei libri liturgici, affinché realmente "la mensa della Parola di Dio sia imbandita ai fedeli con maggiore abbondanza e vengano a essi aperti più largamente i tesori della Bibbia" (*Sacrosanctum concilium* 51).

62. Non è permesso omettere o sostituire di propria iniziativa le letture bibliche prescritte né sostituire specialmente le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio, con altri testi non biblici.

63. La lettura del Vangelo, che costituisce il culmine della Liturgia della Parola, è riservata, secondo la tradizione della Chiesa, nella celebrazione della sacra Liturgia al ministro ordinato. Non è pertanto consentito a un laico, anche religioso, proclamare il Vangelo durante la celebrazione della santa Messa e neppure negli altri casi in cui le norme non lo permettano esplicitamente.

64. L'omelia, che si tiene nel corso della celebrazione della santa Messa ed è parte della stessa Liturgia, di solito è tenuta dallo stesso Sacerdote celebrante o da lui affidata a un sacerdote conceleberrante, o talvolta, secondo l'opportunità, anche al diacono, mai però a un laico. In casi particolari e per un giusto motivo l'omelia può essere tenuta anche da un vescovo o da un presbitero che partecipa alla celebrazione anche se non può conceleberrare.

CONGREGAZIONE MEDESIMA

Anno dell'eucaristia: suggerimenti e proposte (15 ottobre 2004)

capitolo terzo *linee di spiritualità eucaristica*, n. 21 *ascolto della parola – Verbum Domini*

A conclusione delle letture della sacra Scrittura, l'espressione *Verbum Domini* -Parola di Dio!- ci richiama l'importanza di ciò che esce dalla bocca di Dio, e ce lo fa sentire non come un testo 'lontano', per quanto ispirato, ma come parola viva con la quale Dio ci interpella: siamo nel contesto di un vero 'dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza).

La liturgia della Parola è una parte costitutiva dell'Eucaristia (*Sacrosanctum concilium* 56). Ci raccogliamo in assemblea liturgica per ascoltare ciò che il Signore ha da dirci: a tutti e a ciascuno. Egli parla ora e qui, a noi che lo ascoltiamo con fede, credendo che egli solo ha parole di vita eterna, che la sua parola è lampada ai nostri passi.

Partecipare all'Eucaristia vuol dire ascoltare il Signore al fine di mettere in pratica quanto ci manifesta, ci chiede, desidera dalla nostra vita. Il frutto dell'ascolto di Dio che ci parla quando nella chiesa si leggono le sacre Scritture (*Sacrosanctum concilium* 7) matura nel vissuto quotidiano.

L'atteggiamento dell'ascolto sta al principio della vita spirituale. Credere in Cristo è ascoltare la sua parola e metterla in pratica. È docilità alla voce dello Spirito, il Maestro interiore che ci guida alla verità tutta intera, non soltanto alla verità da conoscere ma anche alla verità da praticare.

Per ascoltare davvero il Signore nella liturgia della Parola, occorre essere affinati nell'udito del cuore. A ciò prepara la lettura personale delle sacre Scritture, in tempi e occasioni programmate e non lasciate a eventuali ritagli di tempo. E perché quanto ascoltato nella celebrazione eucaristica non sparisca dalla mente e dal cuore con l'uscita di chiesa, occorre trovare modi per prolungare l'ascolto di Dio, il quale ci fa giungere la sua voce in mille modi, attraverso le circostanze della vita quotidiana.

BENEDETTO XVI – *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007)

45. *La liturgia della Parola*

Insieme al Sinodo, chiedo che la liturgia della Parola sia sempre debitamente preparata e vissuta. Pertanto, RACCOMANDO VIVAMENTE CHE NELLE LITURGIE SI PONGA GRANDE ATTENZIONE ALLA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO DA PARTE DI LETTORI BEN PREPARATI. Non dimentichiamo mai che “quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annunzia il Vangelo”. Se le circostanze lo rendono opportuno, si può pensare a poche parole di introduzione che aiutino i fedeli a prenderne rinnovata coscienza. La Parola di Dio per essere ben compresa deve essere ascoltata ed accolta

con spirito ecclesiale e nella consapevolezza della sua unità con il Sacramento eucaristico. Infatti, la Parola che annunciamo ed ascoltiamo è il Verbo fatto carne (cfr. Gv 1, 14) ed ha un intrinseco riferimento alla persona di Cristo e alla modalità sacramentale della sua permanenza. Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia. Anche qui si rivela in tutta la sua verità l'affermazione secondo cui "l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo". A questo scopo è necessario che i fedeli siano aiutati ad apprezzare i tesori della Sacra Scrittura presenti nel lezionario attraverso iniziative pastorali, celebrazioni della Parola e la lettura orante (*lectio divina*). Inoltre, non si dimentichi di promuovere le forme di preghiera confermate dalla tradizione: la Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. La preghiera dei Salmi, le letture bibliche e quelle della grande tradizione presentate nell'Ufficio divino possono condurre ad un'approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta arricchisce la comprensione e la partecipazione alla celebrazione eucaristica.

DIOCESI DI BRESCIA – *Direttorio per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti* (2007)

3. ALCUNE INDICAZIONI ...

3.3 L'Eucaristia – per la celebrazione

86. La proclamazione della Parola di Dio, che è una liturgia e, come tale, va "celebrata" è la prima mensa che nutre la fede dell'assemblea eucaristica. È Dio stesso che parla, alimenta e educa il suo popolo. Tale rito va pertanto preparato e vissuto con estrema intensità, attenzione e coinvolgimento da parte dei ministri, dei ministranti e di tutta l'assemblea orante.

87. Il luogo di annuncio della Parola di Dio è l'ambone, al quale accedono IL LETTORE PER LA PROCLAMAZIONE DELLA STESSA E PER LA PREGHIERA UNIVERSALE O DEI FEDELI, il salmista per il canto o la proclamazione del Salmo responsoriale, il presbitero e il diacono per la proclamazione del Vangelo e per l'omelia. L'ambone non va mai utilizzato né per l'animatore dell'assemblea o la guida del canto né per il cantore solista né, infine, per dare gli avvisi al popolo.

88. La Parola di Dio deve essere proclamata DA LETTORI consapevoli di aprire ai fratelli i tesori della Scrittura. Prima di essere proclamata nell'assemblea liturgica, la Parola di Dio va preparata, conosciuta e meditata. È opportuno che le comunità cristiane offrano agli abituali lettori un'adeguata formazione biblica, spirituale e anche 'tecnica', perché la proclamazione della Parola di Dio raggiunga efficacemente il cuore e la vita dei fedeli che la ascoltano.